

Epica



# DIVINA COMMEDIA

## Paradiso

—  
Dante Alighieri

*Introduzione di*  
Aldo Maria Costantini

*Testi introduttivi ai canti di*  
Marco Gottardi

CHARTESIA

# INTRODUZIONE ALLA CANTICA

L'ultima ascesa è, ovviamente, quella più agevole da un punto di vista spaziale, ma quella più impegnativa sul piano morale perché "appressando sé al suo disire", cioè avvicinandosi sempre più a Dio, obiettivo ultimo del credente, in Dante si creano condizioni intellettuali e tensioni emotive che sono irripetibili e temporanee: un potenziamento dovuto alla speciale natura del luogo e all'aiuto di Beatrice, destinato fatalmente a mancargli una volta tornato sulla terra. Cosicché la preoccupazione maggiore di Dante, esibita nel prologo in cui presenta ai suoi lettori la materia della terza cantica, è quella di cercare di ricordare quanto più possibile di quello che ha visto e vissuto nell'approssimarsi alla visione di Dio (ma quest'ultima non potrà tradursi in parole, e sarà piuttosto un trionfo di luce).

E proprio la luce è una delle due componenti fondamentali del Paradiso dantesco, dove tutto avviene per via di luce, quello splendore che illumina le anime in modo sempre più intenso via via che si sale verso Dio. Essa ha la sua origine privilegiata in Beatrice, che sarà la guida del pellegrino attraverso i diversi cieli, coadiuvata nell'ultima fatica da san Bernardo, che si farà suo portavoce con la famosissima preghiera alla Vergine, nell'ultimo canto del poema.

Di questa luce che si diffonde con sempre maggiore intensità nella terza cantica e che, come detto, ha negli occhi della donna una fonte di primaria importanza, sono tuttavia impregnate anche tutte le anime e i contesti delle loro apparizioni, in cui non manca il contributo essenziale della musica, suprema armonia delle angeliche trombe. È per questo che Dante ricorre frequentemente alla similitudine con le pietre preziose per presentare e descrivere le anime dei beati, sfoggiando una grande varietà di colori e bagliori che sono punti privilegiati in un tutto luminoso.

È appunto la musica la seconda componente essenziale per intendere appieno il mondo del *Paradiso*. Vale la pena fare un confronto con le altre due cantiche, anche per sottolineare il ricercato parallelismo del monumento dantesco. Nell'*Inferno* è presente una componente acustica molto vistosa, una cacofonia costituita da parole che diventano sempre più suoni sgradevoli e inarticolati, legati come sono alla natura bestiale delle anime. Nel *Purgatorio* si prega e si canta: sono le anime dei penitenti che manifestano così a Dio la loro gratitudine e la loro volontà di liberarsi totalmente delle scorie del peccato. Qui, nel *Paradiso*, è come se si salisse dalla chiesa al cielo: la musica è perfetta, avvolgente e inebriante, perché è prodotta dalle intelligenze angeliche.

Beatrice, che è andata incontro a Dante nel Paradiso terrestre (dove lo ha adeguatamente preparato al gran balzo con una severa confessione generale), ora lo tiene vicino a sé, rimproverandolo dolcemente per la sua insicurezza e la sua eccessiva coscienza dei limiti umani. La donna svolge il suo compito affidando ai suoi occhi i messaggi più importanti (e le chiose di questi sono in dissertazioni più o meno lunghe con le quali Dante viene indottrinato su quanto vede e quanto apprende).

Beatrice "che, sorridendo, ardea ne li occhi santi", è motore imperscrutabile per l'ascesa del pellegrino attraverso i diversi cieli: i suoi occhi sono infiammati di carità e diventano sempre più splendidi a mano a mano che si sale.

La divisione del Paradiso in cieli corrisponde alle conoscenze astronomico-astrologiche del Medioevo (e vi ritornano, come di consueto, i numeri perfetti del sette e del nove in uno schema non rigido ma denso di significati). Dante la sfrutta abilmente per presentare ai suoi lettori le anime dei beati in modo tale che venga conservata la dimensione dinamico-narrativa del poema, in linea con le altre due cantiche dove i giudizi di merito evidenti nei luoghi dell'azione rendevano più facile la realizzazione drammatica degli eventi. Ciò serve a far comprendere al lettore un concetto basilare che è introduzione indispensabile del *Paradiso*, senza tuttavia dimenticare che questa terza cantica è la più densa da un punto di vista argomentativo e la più ardua da quello teologico-filosofico.

A questa funzione assolve il terzo canto, nel quale il primo personaggio della cantica, una giovane suora di nome Piccarda Donati (amica del Dante giovane, coetanea di Beatrice), che forse anche per la sua collocazione alle soglie del regno santo ha molto in comune con i personaggi del *Purgatorio*, enuncia una verità fondamentale che Dante deve apprendere se non vuole cadere in errore o fraintendimenti, una lezione di catechismo che tutti i lettori dovranno ben tenere a mente.

Ovviamente le anime dei beati hanno tutte sede nell'Empireo, il cielo più vicino a Dio, ma diverso è il loro grado di beatitudine, diversa è la caratterizzazione del loro essere beate. Dante sfrutta così la strutturazione in cieli per tenere costante il ritmo della narrazione su un piano formale, ma anche per far sì che possa apparire evidente, a chi come lui viene dalla terra, la natura di quello stato di grazia di cui le anime eternamente godono. E questo stato diventa più ricco e più profondo via via che si sale, ma resta in realtà sempre lo stesso perché ogni anima gode della visione di Dio cui si informa l'ardore della sua carità.

Detto in termini più semplici ma efficaci: non vi è contraddizione tra una beatitudine uguale e diversa perché essa è ispirata direttamente da Dio ed è egualmente appagante senza generare invidie o graduatorie.

Tra le molte anime che il pellegrino incontra nell'ultima ascesa, vi sono come sempre personaggi antichi e moderni, ma tutti famosi perché, come verrà spiegato a Dante dal suo avo Cacciaguیدا, di cui parleremo subito, il lettore non è disposto a prestare fede a episodi e personaggi oscuri e poco noti, bensì ha bisogno di esempi chiari e lampanti. Ciò vale evidentemente per tutti e tre i regni, con la modesta eccezione di quei personaggi legati strettamente alla biografia dantesca, che certo non possono competere con i grandi attori della storia: la già citata Piccarda, per esempio, chiuderà il suo programmatico colloquio con il pellegrino presentandogli l'anima più illustre del suo cielo, l'imperatrice Costanza d'Altavilla.

Proprio Cacciaguیدا ha una funzione eternatrice della grande impresa del pronipote, della straordinaria grazia toccata al suo discendente. Nel progetto iniziale del poema, il compito di illustrare a Dante le vicissitudini della sua vita, di prepararlo ad accettare le avversità che il destino gli apparecchia, di mettergli davanti dettagliatamente tutta l'ingratitudine e la crudeltà dei suoi concittadini, in questa che è l'ultima grande profezia del poema, doveva essere di Beatrice. Così gli era stato detto nelle diverse profezie, molto oscure e parziali, che erano state proposte a Dante in diverse occasioni nei due regni precedenti, la prima delle quali si legge nel sesto canto dell'*Inferno* ed è pronunciata dal fiorentino Ciaccio. Le profezie della *Commedia* sono naturalmente formulate *post eventum* ed è quindi evidente che col passare degli anni Dante conoscesse sempre meglio il suo sventurato destino: ma in bocca a Cacciaguیدا, che è un'anima collocata proprio al centro della terza cantica, Dante mette un solenne e circostanziato resoconto di quanto gli accadrà.

La scelta cade così su un proprio antenato, vissuto circa un secolo prima, un combattente per la fede (prese parte alla seconda crociata), fondatore del casato degli Alighieri, personaggio non certo notissimo, ma a cui Dante affidava l'origine della piccola nobiltà della propria famiglia, ai suoi tempi molto sbiadita ma non dimenticata.

Così Cacciaguیدا troneggia nel cielo di Marte, vivo topazio che emerge da una croce luminosa per festeggiare il pellegrino e ringraziare Dio per la straordinaria grazia concessa a un suo parente di visitare il Paradiso prima della morte, per riportare sulla terra tutto ciò che ha visto e sentito. Per la salvezza della sua anima, ma come esempio e monito per tutta l'umanità in modo che prenda coscienza dello stato di crisi in cui versa il mondo contemporaneo.

Aldo Maria Costantini  
(già docente di Filologia e Critica dantesca)



Empireo

Canto

degli Angeli

Rosa dei

Beati



MCCCXXI

MMXXI



IX Cielo cristallino o primo mobile  
 VIII Cielo delle Stelle fisse  
 VII Cielo di Saturno  
 VI Cielo di Giove  
 V Cielo di Marte  
 IIII Cielo del Sole  
 III Cielo di Venere  
 II Cielo di Mercurio  
 I Cielo della Luna

Spiriti contemplanti  
 Spiriti giusti  
 Combattenti per la fede  
 Spiriti sapienti  
 Spiriti amanti  
 Mancati a voti

Sfera del Fuoco  
 Aria

Angeli  
 Arcangeli  
 Principati  
 Potesta  
 Virtu  
 Dominazioni  
 Troni  
 Cherubini  
 Serafini

Intelligenze inferiori

Paradiso